



Anno XVI | N° 6 | 7 aprile 2015

# puntoeffe



## Corrado Giua

Farmacisti clinici: una rete virtuosa



**PARLIAMONE**  
Rischi e benefici del capitale



**CONVEGNI**  
Il futuro delle indipendenti



**MARKETING**  
Esplorando la rete

6



34



37

Editoriale 5

**PARLIAMONE**

**Tra noi**

Rischi e benefici del capitale 6

**Interventi**

Non si ferma il vento con le mani 10

**Dal mondo**

Farmaci etici on line in Cina 12

**PRIMO PIANO**

**Incontri**

Corrado Giua 14

**Convegni**

Il futuro delle indipendenti 18

**Attualità**

Intervista a Francesco Giavazzi 20

**Marketing**

Esplorando la rete 22

**Professione**

Uno strumento anti crisi 28

**Medicina**

Un profilo in evoluzione 32

**Galenica**

Rischi calcolati 34

**Cosmetologia**

Il paradosso del rossetto 37

**Ecm**

La malattia di Parkinson 40

**Diritto**

Vizio di motivazione 50

**RUBRICHE**

Iniziative 52

Farmanews 55

Spigolature 57

Come eravamo 58

Consigli per le vendite 60

Farmacisti di carta 64

**Direzione, Redazione, Marketing**

via Spadolini, 7 - 20141 Milano  
Tel.: 02.88184.1  
Fax: 02.88184.302  
www.puntoeffe.it  
Reg. Trib. di Milano n. 40 - 14/1/2000  
ROC n. 23531 (Registro operatori comunicazione)

**Editore**

EDRA LSWR S.p.A.

**Direzione editoriale**

Ismaele Passoni, Giorgio Albonetti

**Direttore responsabile**

Laura Benfenati - l.benfenati@lswr.it

**Redazione**

Giuseppe Tandoi - g.tandoi@lswr.it

**Collaboratori**

Maurizio Bisozzi, Umberto Borellini, Attilia Burke, Elena Bottazzi, Claudio Buono, Pietro Biagio Carrieri, Stefania Cifani, Giuseppe De Michele, Fosco Foglietta, Marco Fortini, Francesca Giani, Laura Iacovone, Vincenzo Iadevaia, Augusto Luciani, Bruno Riccardo Nicoloso, Ettore Novellino, Giuseppe Orefice, Silvio Peluso, Raimondo Villano

**Direzione commerciale**

Sergio Cirimbelli - s.cirimbelli@lswr.it - Tel. 02.88184.299

**Traffico**

Donatella Tardini (Responsabile)  
d.tardini@lswr.it - Tel. 02.88184.292  
Ilaria Tandoi - i.tandoi@lswr.it - Tel. 02.88184.294

**Abbonamenti**

Tel. 02.88184.317 - Fax: 02.93664.151 - abbonamenti@lswr.it

**Grafica e Immagine**

Emanuela Contieri - e.contieri@lswr.it

**Produzione**

Walter Castiglione - w.castiglione@lswr.it - Tel. 02.88184.222

**Immagini**

Fotolia, Thinkstock.  
I diritti di riproduzione delle immagini sono stati assolti in via preventiva. In caso di illustrazioni i cui autori non siano reperibili, l'Editore onorerà l'impegno a posteriori

**Stampa**

Tiber Spa, Via della Volta 179 - 25124 Brescia

Prezzo di una copia euro 0,70.

A norma dell'art. 74 lett. C del DPR 26/10/72 n° 633 e del DPR 28/12/72. Il pagamento dell'IVA è compreso nel prezzo di vendita. I dati relativi agli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati dall'editore per la spedizione della presente pubblicazione e di altro materiale medico-scientifico. Ai sensi dell'articolo 7 del D.lgs del 30 giugno 2003 n.196, in qualsiasi momento è possibile consultare, modificare e cancellare i dati o opporsi al loro utilizzo scrivendo a: EDRA LSWR S.p.A, Responsabile dati, Via Spadolini n. 7 - 20141 Milano.

**CSST** CERTIFICAZIONE EDITORIA SPECIALIZZATA E TECNICA



Testata volontariamente sottoposta a certificazione di tiratura e diffusione in conformità al Regolamento CSST Certificazione Editoria Specializzata e Tecnica

Per il periodo **1/1/2014-31/12/2014**  
Periodicità: Quindicinale  
Tiratura media: 13.498  
Diffusione media: 13.107  
Certificato CSST n. 2014-2521 del 3/3/2015  
Società di Revisione: Metodo

Testata Associata

**ANES**

ASSOCIAZIONE NAZIONALE EDITORIA PERIODICA SPECIALIZZATA

# Le scuole ceramiche

La tradizione dell'alto artigianato italiano dalle origini alle soglie del Novecento

**N**umerose sono le scuole ceramiche italiane prestigiose, tra le quali ricordiamo quelle di Castelli, Deruta, Faenza, Cerreto e Napoli. L'origine della scuola ceramica di Castelli (paese alle falde del Gran Sasso), una delle più famose manifatture di maioliche d'arte del centro Italia, risale ai monaci benedettini di San Salvatore, che intorno all'anno 1000 si insediano in quelle contrade, allora sotto la tutela dei Conti di Pagliara. Da quel momento e fino al Quattrocento inoltrato la produzione ceramica contempla una ricca realizzazione di ingobbiate, dipinte, graffite e invetriate. E si distinguono artisti come Nardo Castelli, Tito e Raimondo Pompei, Orazio Pompei.

## LA SVOLTA DEL CINQUECENTO

La produzione di maioliche vere e proprie non comincia prima degli inizi del Cinquecento, con l'impiego di smalto stannito introdotto dai contatti con la cultura ispano-moresca e con l'avvento dei primi artisti noti, Polidoro e Remo da Lanciano. In questi anni prende corpo la produzione ceramica della tipologia del Corredo Farnese e quella detta Orsini-Colonna. Nel Seicento e nel Settecento le "dinastie" dei Grue, dei Cappelletti e dei Gentili fanno raggiungere alla lavorazione i massimi livelli: maioliche ricche di riferimenti iconografici agli ordini monastici, vedute lacustri e montane o scene bucoliche e alle casate nobiliari - napoletane in particolare - tra i più importanti committenti della scuola castellana.

La prima personalità di spicco della famiglia Gentili è Berardino il Vecchio, originario di

Anversa degli Abruzzi. Della sua produzione si conosce poco, mentre è consistente quella del figlio Carmine (1678-1763) allievo dello zio Carlo Antonio Grue, cui è affidato giovanissimo, dopo la morte del padre. Carmine riesce a tradurre brillantemente su ceramica numerose tematiche figurative di storia sacra e contemporanea, di mitologia e paesaggistiche, e lavora a lungo per una clientela vasta ma selezionata, fornendo vasi da farmacia per importanti complessi monastici ed ospedalieri.

Francescantonio Saverio Grue, poi, oltre a essere uno dei più famosi maiolicari di Castelli, attivo intorno alla prima metà del XVII, è per lungo tempo anche attivo presso la Real fabbrica di Capodimonte a Napoli. Oggi si conoscono tre grandi corredi da lui dipinti: il primo, del 1729, per la Certosa di Santo Stefano del Bosco (oggi Serra San Bruno) in Calabria; il secondo, del

1730, per la spezieria di San Domenico a Soriano Calabro; il terzo, del 1735, per la famosissima spezieria napoletana di Carlo Mondelli. Gesualdo Fuina, poi, è uno dei principali innovatori dei modi espressivi della maiolica di Castelli.

Verso la fine del Settecento la maiolica va incontro a una profonda crisi, principalmente dovuta all'avvento della porcellana. Tuttavia la tradizione di Castelli perdura ancora: sono molti i laboratori che ancora oggi producono ceramica e la esportano in tutto il mondo.

Le prime espressioni della ceramica di Deruta sono documentate dai manufatti in maiolica arcaica, databili alla seconda metà del Trecento. Si tratta di oggetti di uso comune come catini, scodelle, boccali e piatti, decorati con motivi geometrici e floreali in verde e bruno. La fase più famosa e celebrata della maiolica derutese è quella del Rinascimento.



Agli inizi del Cinquecento si collocano le tipologie della *petal-back family*, con semplici decorazioni a forma di petali sul retro di piatti e coppe. Nello stesso periodo si afferma la produzione di maiolica a lustro dalle caratteristiche iridescenze metalliche e dorate, che renderà nota Deruta in tutto il mondo.

La coeva produzione policroma è caratterizzata dagli ornati a "corona di spine", a "girali floreali", alla "porcellana"; i soggetti preferiti sono il ritratto di belle donne, le scene allegoriche, mitologiche e sacre, spesso ispirate alla scuola pittorica umbra del tempo. Verso la metà del Cinquecento il pittore Giacomo Mancini, detto il Frate, porta a Deruta la tipologia della pittura istoriata, cioè la riproduzione su piatti e vasi di scene di ispirazione mitologica o sacra. Dalla metà del secolo fino a tutto il Seicento si diffonde lo stile compendiario: essenziale e riassuntivo (da cui il nome) sia nei soggetti rappresentati sia nel tratto. Fra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento si distinguono le opere pittoriche su maiolica di significativi artisti come Micheletti, Magnini, Grazia e Zapirovic. La loro opera contribuisce a rinnovare, con gusto storicista, la grande stagione rinascimentale della maiolica di Deruta, ricca non solo di copie ingegnose del passato ma anche di un lavoro di recupero dei motivi decorativi classici tra cui il preferito è il ritratto.

## IL MODELLO FAENTINO

La scuola di Faenza, tra le più blasonate al mondo, intorno al 1600 assorbe la maggior parte delle produzioni richieste da "spedali", spezierie e officine farmaceutiche dell'Italia centrale, fino a diventare l'incontrastata dominatrice dei mercati europei. Il decoro faentino a partire dal XV secolo si emancipa, staccandosi completamente dall'influenza orientale per assumere connotati assolutamente originali, tipici italiani, diventando l'incontrastato dominatore dei mercati europei. Lo stile di Faenza, nell'accezione generale, è definito gotico-floreal: unisce reminiscenze dell'estetica orientale con quelle derivanti dall'arte greco-romana e vi apporta elementi naturalistici con suggerimenti della scultura e architettura gotica. Nella Scuola Faentina di decoro si alternano due differenti



stili caratterizzanti: lo stile "a compendiario" e quello "a decoro istoriato", ciascuno dei quali riconoscibile per alcuni elementi tipici.

Lo stile "a compendiario" ha obiettivo di puro ornamento per subordinare l'ornato alla forma e valorizzare la materia stessa, ovvero lo smalto bianco, facendo nascere un nuovo genere d'arte. È la maiolica bianca o leggermente decorata, con cromia ridotta, dei famosi "bianchi di Faenza", che influenzano tutta l'arte ceramica occidentale del Seicento. È caratterizzato da blu monocromo su smalto bianco o lievemente azzurrato - dovuto all'introduzione di cobalto nell'impasto -, da fiori stilizzati detti "palmette persiane", che diventeranno "pigne", lunghe foglie sottili con estremità accartocciate, tralci di viticci recanti rosette a "occhio di penna di pavone". Lo stile "a decoro istoriato" trae invece ispirazione da incisioni, libri, disegni o quadri d'epoca e va in auge quando lo "stile severo" del Quattrocento lascia il posto allo "stile bello" dell'Umanesimo rinascimentale, nel quale primeggiano le fabbriche dei Bergantini e dei Pirotti. È caratterizzato da policromie a grottesca con volti di profilo che, pur rimanendo elementi decorativi, assumono, per la prima volta nei decori faentini, una rappresentazione realistica, che porta su ceramica ambienti e personaggi in azione.

Molti vasi napoletani emigrano a Cerreto; è difficile, pertanto,

distinguere le produzioni di ceramica fine delle fabbriche di Cerreto da quelle napoletane mentre risulta più facile identificare come cerretesi quelle maioliche che presentano una più marcata impronta rustica e popolare. A un ceramista napoletano della famiglia Giustiniani, forse Domenico, va attribuita l'introduzione nel repertorio delle fabbriche cerretesi della decorazione paesistica a chiaroscuro turchino (*camaieu bleu*), peculiare delle fabbriche sei-settecentesche napoletane. Questa decorazione in chiaroscuro turchino uniforma la considerevole produzione di vasi farmaceutici delle fornaci di Cerreto dopo il 1721; esempi di tali corredi farmaceutici sono gli albarelli attualmente conservati al Museo del Sannio, a Benevento.

A partire dalla seconda metà del Settecento la produzione cerretese di artistici vasi da spezieria si indirizza verso le più eleganti e sinuose forme rococò. I manufatti perdono la svelta e semplice linea cilindrica degli albarelli per assumere la forma comunemente detta "a pera capovolta". La tavolozza diventa ricercata, raffinati accostamenti cromatici vengono impiegati nelle rappresentazioni "alla cinese" e nei motivi a *rocaille* che le racchiudono. Il repertorio è naturalmente mediato dalle vicine officine napoletane. Celebre è la manifattura di Nicola Giustiniani, capostipite di una dinastia di ceramisti, che appronta vasellame raffinato destinato alle spezierie dei monasteri (per esempio l'abbazia benedettina di Loreto di Monte Vergine, in provincia di Avellino). Intorno al 1754 Nicola Giustiniani trasferisce la sua bottega a Napoli, ove rimane aperta per oltre un secolo. Tra i ceramisti cerretesi si devono ricordare, inoltre, Giovanni Festa e

Tommaso Marchitto. Dopo i primi decenni del XIX secolo le fornaci cerretesi decadono e il processo è comune a tutti gli altri centri meridionali minori: quelli abruzzesi, campani e salentini. L'attività dei figli è continuata solo nelle sue più umili forme e per il fabbisogno del semplice vasellame in terracotta verniciata. ●

